

UNA MATRIGNA IN FRAMMENTI: INO*

NADIA ROSSO

UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE

nadia.rosso@uniupo.it

Il *topos* della matrigna crudele è ampiamente diffuso nella letteratura antica, tanto da divenire proverbiale in teatro, dove acquista già in età classica il valore di *gnome* – come è evidente dalla celebre sentenza pronunciata da Creusa nello *Ione* (v. 1025) ὀρθῶς· φθονεῖν γάρ φασι μητροιάς τέκνοις («è vero; dicono che le matrigne odino i figliastri»)¹, detto che giungerà fino all'età ellenistica dove troviamo il noto monostico gnomico di Menandro (fr. 189) δεινότερον οὐδὲν ἄλλο μητροιάς κακόν («nessun male è più terribile di una matrigna»)².

Sulla figura della matrigna nell'antichità resta fondamentale lo studio sistematico di Patricia A. Watson³, che indaga le radici di tale luogo comune alla ricerca nel mito e nella letteratura della matrigna quale incarnazione per eccellenza dello stereotipo

* Desidero esprimere la mia gratitudine a Luigi Battezzato e ai due revisori anonimi per i preziosi consigli. La responsabilità di quanto viene qui pubblicato è comunque mia.

¹ Le traduzioni dei testi classici citati nel presente contributo sono opera mia. Per Euripide il testo seguito per le tragedie integre è quello di DIGGLE 1981-1984-1994, mentre si segue il testo di KANNICHT 2004 per le tragedie frammentarie.

² Cf. PERNIGOTTI 2008, 236 (= 189 Jäkel). Sul monostico di Menandro, autore gnomico per eccellenza al pari di Euripide, e sulla *gnome* si vedano anche il fr. *189a PERNIGOTTI 2008, 237 e TOSI 2007 [1991], 653-654. La fortuna di tale monostico è confermata dalla ripresa della sentenza in Sen. *Phaedr.* 558 *taceo novercas: mitius nil est feris* («non dico nulla delle matrigne: non è affatto più mite delle fiere»).

³ Cf. WATSON 1995. Sullo stesso tema si veda anche la monografia con taglio più specifico di YOHANNAN 1968, dedicata alle 'amorous stepmothers'. Per un quadro d'insieme e un confronto tra maternità biologica e acquisita nell'antichità si veda HACKWORTH-PETERSON/SALZMAN-MITCHELL 2012.

femminile negativo; la studiosa individua due categorie di matrigne, 'amorous stepmothers' e 'murderous stepmothers', rintracciando nella letteratura greca una prevalenza della prima, a cui dedica maggiore attenzione ed una completa rigida catalogazione in appendice⁴; tale approccio incide però inevitabilmente sull'interpretazione dei personaggi, accentuandone il ricorrere di aspetti stereotipati anche laddove in realtà la caratterizzazione non ne sia propriamente il frutto e risulti dunque inapplicabile. È infatti questo il caso di Euripide – il cui teatro dà voce al mondo femminile nelle sue svariate declinazioni: il tragediografo ricorre più volte, ma sempre da una differente prospettiva, alla figura della matrigna, sia nell'accezione più letterale di 'moglie ostile ai figli del marito', come nel caso di Ino nel *Frisso A e B* e di Temisto nell'*Ino*, sia in senso più ampio di 'moglie che insieme al marito adotta figli altrui osteggiandoli', come nel caso di Siris nella *Melanippe prigioniera* e di Merope nell'*Alcmeone a Corinto*. All'assai celebre ed esclusivo 'troppo amore' di Fedra per Ippolito, su cui la critica si è maggiormente concentrata⁵, si contrappone l'eccessivo odio di tali donne per i figliastri Frisso ed Elle, Learco e Melicerte, Eolo e Beoto, e Anfiloco e Tisifone. Di queste matrigne ostili è sopravvissuto un ritratto parziale, fortemente compromesso dalla trasmissione frammentaria delle tragedie in cui compaiono, per lo più sotto forma di sentenze gnomiche tanto a conferma della diffusione del *topos*, quanto a svantaggio della loro caratterizzazione; la frammentarietà ha determinato anche una certa distanza dalla critica, che prediligendo le matrigne presenti nelle tragedie integre se ne serve quasi esclusivamente come termine di confronto. La recente rivalutazione delle tragedie frammentarie come oggetto di studio autonomo e sistematico ha determinato la nascita di una innovativa strada di ricerca: le figure femminili in frammenti⁶. In particolare, a segnare una svolta in tale direzione è sicuramente *Female Characters in Fragmentary Greek Tragedy* a cura di Finglass e Coe, fondamentale punto di riferimento metodologico e al contempo contenutistico. A conclusione della premessa di tale volume si legge⁷: «We are aware of how much is left out. Important characters such as Ino, Melanippe and Niobe receive little or no attention here».

Lo scopo del presente contributo è approfondire la caratterizzazione della matrigna ostile nelle tragedie frammentarie euripidee, a partire dalle attestazioni del termine μητρική («matrigna») in tragedia, prestando particolare attenzione a Ino, al fine

⁴ La rigidità della catalogazione mal si coniuga però con alcuni personaggi che sfuggono ad una netta schematizzazione, come nel caso emblematico di Ino matrigna nel *Frisso A e B* e madre nell'*Ino*.

⁵ Numerosi sono gli studi dedicati alla matrigna Fedra, basti qui citare oltre all'imprescindibile commento di BARRETT 1964, BELTRAMETTI 2001, MAGNANI 2003 e ALONGE/CARPANELLI 2010.

⁶ Sulle figure mitologiche e letterarie femminili si veda BROEGE 1973, che include tra gli 'archetipi' anche la matrigna. Sulle donne in tragedia si vedano HALL 1997 e FOLEY 2001.

⁷ Cf. FINGLASS/COE 2020, 15.

di delineare i tratti principali utili alla ricostruzione delle trame tragiche. Il duplice ritratto euripideo di madre e matrigna rende la caratterizzazione di Ino tutt'altro che stereotipata e, dunque, una figura femminile frammentaria emblematica; se la critica di recente si è concentrata maggiormente sulla figura di Ino madre nella tragedia omonima⁸, probabilmente anche a seguito della recente attribuzione ad essa di un nuovo frammento papiraceo⁹, una minore attenzione è stata dedicata ad Ino matrigna nel *Frisso A* e *B*¹⁰, oggetto di questa ricerca.

1. Il termine μητριά in tragedia

Le attestazioni di μητριά sono sette in tragedia: nel *Prometeo incatenato*¹¹ (v. 727): ἐχθρόξενος ναύτησι, μητριά νεῶν («ostile ai naviganti, matrigna per le navi»), dove è pronunciato dal protagonista in riferimento alla città tracia Salmidesso¹²; nell'*Alceste* (vv. 305; 309) nel toccante discorso di commiato della protagonista che teme che i suoi figli abbiano dopo la sua morte una matrigna; nello *Ione* (v. 1025) in bocca a Creusa sotto forma di *gnome* e due volte (vv. 1270; 1330) in bocca a Ione in espressioni che ne denotano il comportamento negativo; infine nella sentenza gnomica sull'ostilità delle matrigne nei confronti dei figliastri corrispondente al fr. 824 K trasmessaci da Stobeo come appartenente genericamente al *Frisso*¹³.

La connotazione negativa, insita nell'espressione metaforica del *Prometeo*, è volta in chiave originale da Euripide che fa pronunciare il termine a personaggi differenti: una madre (*Alceste*) in punto di morte che teme di essere sostituita da una matrigna, una madre biologica (*Creusa*) che si crede una matrigna con un figlio che si crede un figliastro, e un personaggio che nel fr. 824 K si fa portavoce del noto luogo comune in questione e ne teme il biasimo conseguente. Sebbene non ci sia stata trasmessa dalla tradizione manoscritta l'identità della *persona loquens* del fr. 824 K, è plausibile pensare che sia Ino¹⁴, la quale – così come *Creusa* – pronuncia in modo paradigmatico una

⁸ Sulla figura della *flebilis Ino* si vedano ZIELINSKI 1929 e OZBEK 2019.

⁹ A riguardo cf. FINGLASS 2014 e KOVACS 2016.

¹⁰ Sulla figura di Ino matrigna si veda MCHARDY 2005.

¹¹ L'attribuzione di questa tragedia ad Eschilo è oggetto di discussione.

¹² Si noti che tale città, come si narra in Apollod. 1, 10, è una delle tappe di Giasone e degli Argonauti alla ricerca del vello d'oro proprio di quell'ariete alato che salvò Frisso ed Elle dal perfido piano messo in atto dalla matrigna Ino.

¹³ Stob. 4, 22, 197. Si ricorda qui il problema dell'attribuzione della maggior parte dei frammenti al *Frisso A* o al *Frisso B*: nello specifico sono solo VAN LOOY 1964, 143 e WEBSTER 1967, 136 ad ascrivere con sicurezza il fr. 824 K ad uno dei due drammi, il *Frisso B*.

¹⁴ In accordo a quanto sostenuto da VAN LOOY 1964, 143; JOUAN/VAN LOOY 2002, 306; KANNICHT 2004, 871; COLLARD/CROPP 2008^b, 452.

gnome che presenta in maniera negativa la matrigna¹⁵ e che trova conferma nello sviluppo.

L'esiguo numero di attestazioni dello specifico termine *μητριά* è presumibilmente ascrivibile non solo alla incompleta trasmissione delle principali tragedie in cui compare, ma anche alla plausibile scelta autoriale di non marcarne necessariamente il ruolo. Euripide rappresenta in più occasioni matrigne, il cui ruolo non sempre è secondario nello svolgimento della trama tragica: in particolare, una matrigna ostile che ricopre un ruolo primario è Ino nel *Frisso A* e nel *Frisso B*, il cui ritratto può però solo delinearsi indirettamente attraverso l'analisi dell'esiguo numero di frammenti preservati dalla tradizione da cui emerge una donna che, fondando i propri rapporti sull'inganno, si ritrova completamente sola.

2. L'ostilità verso i 'figliastri'

Il proverbiale luogo comune dell'ostilità delle matrigne nei confronti dei figli nati da precedenti unioni è più volte espresso da Euripide.

Tale *topos* trova conferma in due sentenze trasmesse da Stobeeo nella sezione di ampio respiro dedicata allo *ψόγος γυναικῶν* («biasimo delle donne»)¹⁶: nell'emblematico fr. 824 Κ ὡς οὐδὲν ὑγιές φασι μητριάς φρονεῖν / νόθοισι παισίν, ὧν φυλάξομαι ψόγον («dicono che le matrigne non hanno alcuna buona intenzione / nei confronti dei figli illegittimi: dal biasimo di quelli mi guarderò») in riferimento ad Ino, matrigna di *Frisso* ed *Elle*, e nella celebre sentenza del fr. 4 Κ dell'*Egeo* πέφυκε γὰρ πως παισὶ πολέμιον γυνή / τοῖς πρόσθεν ἢ ζυγεῖσα δευτέρα πατρί («una donna è per natura in qualche modo ostile nei confronti dei figli / di un precedente matrimonio quando si unisce al padre come seconda moglie»)¹⁷ in riferimento a *Medea* che veste i panni della matrigna del figlio di *Egeo*.

Occorrenze di questo luogo comune si hanno anche nelle tragedie integre. In particolare, tale *topos* trova rispondenza nello *Ione* nella *gnome* pronunciata da *Creusa* (v. 1025): ὀρθῶς· φθονεῖν γὰρ φασι μητριάς τέκνοις («è vero; dicono che le matrigne odino i figliastri»), oltre che nell'espressione (v. 1270) *μολεῖν Ἀθηνῶν χυπὸ μητριάν*

¹⁵ Ino viene esplicitamente definita matrigna anche in Pind. *Pyth.* 4, 162: ἔκ τε ματριάς ἀθέων βελέων («e dalle empie armi della sua matrigna») e Ov. *Fast.* 3, 853: *sceleratae fraude novercae* («per inganno della matrigna malvagia»).

¹⁶ Per il fr. 4 Κ. cf. Stob. 4, 22, 157.

¹⁷ In accordo a COLLARD/CROPP 2008^a, 6 si ritiene opportuno accogliere qui la congettura di Dindorf *δευτέρα* in luogo della lezione *δευτέρω* edita tra *cruces* da KANNICHT 2004, 154.

πεσεῖν («di giungere ad Atene e cadere in balia di una matrigna»)¹⁸, e nella sentenza pronunciata dalla Pizia (v. 1329) προγόνοις δάμαρτες δυσμενεῖς ἀεὶ ποτε («le mogli sono sempre ostili ai figli di precedenti unioni»)¹⁹, a cui Ione ribatte (v. 1330) precisando ἡμεῖς δὲ μητρυαῖς γε πάσχοντες κακῶς («e noi [siamo ostili] alle matrigne quando ci trattano male»). Nell'*Alcesti* è la protagonista – a sostegno della richiesta rivolta ad Admeto (v. 305): καὶ μὴ ἴπιγήμευς τοῖσδε μητρυιάν τέκνοις («e non dare una matrigna a questi figli») – a pronunciare (vv. 309-310) la *gnome* ἐχθρὰ γὰρ ἡ ἴπιουσα μητρυιὰ τέκνοις / τοῖς πρόσθ', ἐχίδνης οὐδὲν ἠπιωτέρα («la matrigna è sempre nemica ai figli di primo letto, non è in nulla più benevola di una vipera»)²⁰.

Ciò che si nota dal confronto tra le due *gnomai* presenti nelle tragedie integre è la sintetica resa lessicale: nel primo caso la presenza del termine μητρυιάς sembra sufficiente a interpretare il solo termine τέκνοις come 'figliastri', viceversa nel secondo caso la presenza del termine προγόνοις – si noti che si tratta dell'unica occorrenza euripidea nell'accezione di 'figli di precedenti unioni'²¹ – sembra sufficiente a interpretare δάμαρτες come 'mogli di seconde nozze'. L'insolito accostamento del termine μητρυιά al solo termine τέκνοις e l'assenza di ulteriori specificazioni al v. 1025 dello *Ione* costituiscono un'anomalia da leggersi nel contesto della trama tragica: infatti, mentre nel caso di *Alcesti* la scelta lessicale τέκνα τοῖς πρόσθ' è appropriata in riferimento al timore della prospettiva di una matrigna per i suoi stessi figli (*Alcesti* è

¹⁸ Cf. MARTIN 2018, *ad* v. 1270: «Calling Creusa μητρυιά draws on the cliché (cf. 1025); Ion had avoided the term before by calling her Xuthus' wife, but now his attitude and the gentleness of 608-9 have changed».

¹⁹ Cf. MARTIN 2018, *ad* v. 1329: «The Pythia's words can thus be read not only as an attempt to prevent Ion from staining himself (1333), but as direct preparation of the reconciliation when the role of stepmother becomes obsolete».

²⁰ Per l'accostamento di ἐχθρὰ a μητρυιά si veda *schol.* Eur. *Hipp.* 962b, 1 ὡς μητρυιά ἐχθροαίνομένη («come una matrigna che si comporta in modo ostile»), definita addirittura φθοροποιός «distruttiva» in *schol.* Aesch. *Prom.* 727, 3. La metafora animalesca fortunata in tragedia – tra i molti esempi si pensi alle *Coefores* eschilee (v. 249) dove Clitemestra è metaforicamente la vipera che secondo la credenza antica uccide il maschio durante l'accoppiamento – è qui associata alla matrigna, parallelismo che si ritroverà in Stat. *Silv.* 5, 2, 80: *qui voce potes praevertere morsus / serpentum atque omnes vultu placare novercas?* («che con la tua voce puoi prevenire il morso dei serpenti e con il tuo aspetto conquistare tutte le matrigne?»).

²¹ Cf. LIDDELL/SCOTT 1996 *s.v.* πρόγονος, qui corrispondente al significato «III. child by a former marriage, step-son», a titolo esemplificativo del quale rinvia a Eur. *Ion* 1329, oltre che tra gli altri a Luc. *Cal.* 26. Nelle altre nove occorrenze euripidee del termine (fr. 360 K, 45; *Tr.* 109 e 1033; *Ion* 20, 267 e 1000; *Hel.* 15; *Or.* 1242; *IA* 505) è usato nell'accezione di 'avo', 'antenato'. Nell'accezione di 'figlio di precedente unione' è successivamente attestato nell'*hypothesis* al *Frisso A* in riferimento a Frisso ed Elle (cf. P. Oxy. 2455 + 3652 8-9: κα]τὰ δὲ τῶν προ- | γόνων «contro i figli di precedenti unioni») e nella scoliastica al plurale generalizzante (cf. *schol.* Eur. *Med.* 1146, 3: τὸ μητρυιάς μῖσος εἰς τοὺς προγόνους νοσήσασα «essendo malata dell'odio di matrigna nei confronti dei figli di precedenti unioni»; *schol.* Aesch. *Prom.* 723b, 8: ἐκ μεταφορᾶς τῶν μητρυιῶν τῶν κακῶς καὶ ἀπεχθῶς διακειμένων πρὸς τοὺς προγόνους αὐτῶν «secondo la metafora delle matrigne che sono disposte in modo negativo e ostile nei confronti dei loro figli di precedenti unioni»).

madre, non matrigna, e sono i suoi stessi figli che non vuole che abbiano una matrigna), non si può dire apparentemente lo stesso per Creusa che, pur credendosi matrigna e non madre di Ione²², usa il solo termine τέκνοις nel citato luogo comune introdotto da φασι (presente anche nel fr. 824 K.). Euripide sembra a mio avviso qui inserire volutamente un indizio della condizione di madre e non di matrigna di Creusa, anticipando il riconoscimento tra madre e figlio che avverrà solo grazie all'intervento della Pizia.

Ritornando al fr. 824 K, la *gnome* riferita come tale e declinata in chiave di monito verte sul difficile rapporto tra le matrigne e i figli frutto di altre unioni, che qui chi pronuncia la sentenza giunge a definire con il forte attributo νόθοισι in riferimento a Frisso ed Elle. Secondo l'intreccio mitico alla base dei due drammi omonimi la matrigna Ino, per liberarsi dei figli di Atamante Frisso ed Elle, convince le donne del luogo ad arrostitire la semenza destinata alla coltivazione causando una carestia; per questo Atamante invia un messo a Delfi che Ino corrompe perché riporti come responso dell'oracolo la necessità di sacrificare Frisso ed Elle per porre fine alla carestia. Se a riferire il noto luogo comune possono essere più personaggi spinti da diverse motivazioni, sono le parole conclusive a circoscrivere la *persona loquens*: infatti, a doversi guardare da tale diceria che pone in cattiva luce le matrigne non può che essere Ino. L'aggettivo νόθος è qui da intendersi nell'accezione di 'non proprio, illegittimo'²³, come nelle altre occorrenze euripidee²⁴, e non come sinonimo di πρόγονοι: dunque Ino mente definendo Frisso ed Elle frutto di un'unione illegittima tra Atamante e Nefele nell'intento di delegittimarli dal diritto al trono che spetta loro in quanto πρόγονοι. La matrigna gelosa e ostile considera legittima esclusivamente la propria unione con

²² Cf. GIBERT 2019, *ad v.* 1025: «the dread word 'stepmother' falls first from C.'s lips; Ion uses it twice later (1270, 1330). When Ion sympathetically contemplated C.'s plight as X.'s aging, childless wife at 607-20, he avoided the word. We have in fact watched C. become the evil stereotype, which is known to have influenced the plots of about a dozen lost tragedies of S. and E.; in E.'s surviving plays, it is taken for granted at e.g. *Alc.* 304-10, *Hi.* 858-61, *Med.* 1144-55. For a wide-ranging study, see Watson 1995. For ὀρθῶς 'right!', cf. *Ba.* 838, Bond on *Her.* 599».

²³ Sul contemporaneo *status* sociale dei *nothoi* si veda in PATTERSON 1990, 59-63 il paragrafo 'Pericles' law "on *nothoi*". Come sottolinea PATTERSON 1990, 65 n. 97 è importante notare che «in 403 *nothoi* were still a legally recognized and identifiable group, as evidenced in the decree of Theozotides, which excluded orphans who were *nothoi* or *poiotoi* from state support (Lysias fr. 6 Gernet and Bizo; R. S. Stroud, *Hesperia* 40 [1971] 280-301)».

²⁴ Sull'accezione del termine in Euripide si veda PATTERSON 1990, 65-67, che prende in esame l'*Ippolito*, l'*Andromaca* e lo *Ione*. L'aggettivo νόθος in tale accezione ricorre quattordici volte in Euripide: in sentenze a carattere gnomico, oltre che nel frammento in analisi, nell'*Andromeda* al fr. 141 K al v. 1 nel veto ἐγὼ δὲ παιῶν οὐκ ἐὼ νόθους λαβεῖν («io non permetto di acquisire figli illegittimi») motivato con l'argomentazione τῶν γνησίων γὰρ οὐδὲν ὄντες ἐνδεεῖς νόμῳ νοσοῦσιν («infatti pur non essendo per nulla inferiori ai figli legittimi sono in cattive condizioni per legge») che si conclude – similmente al fr. 824 K – con il monito ὃ σε φυλάξασθαι χρεῶν («è questo da cui ti devi guardare»); nel fr. 168 K dell'*Antigone*; nell'*Euristeo* al fr. 377 K ai vv. 1-2; in *Hipp.* 962; in battute proprie dell'azione drammatica, in *Hipp.* 309 e 1083; in *Andr.* 224, 636, 638 e 928; in *Ion* 545, 1105 e 1473.

Atamante, rinnegando la legittimità della precedente; nelle parole di Ino in questo caso sarebbe implicito l'insulto privo di fondatezza di concubina rivolto a Nefele. Emblematica, infine, è la scelta del termine ψόγος («biasimo») che ricorre anche nella *Melanippe prigioniera* nel fr. 494 K al v. 1 probabilmente pronunciato da Melanippe stessa²⁵. Ma il biasimo di chi? La frammentarietà del testo non aiuta a districare l'innegabile ambiguità del relativo ὧν che ha indotto Nauck a proporre in apparato la congettura chiarificatrice ma non necessaria ὄν per specificare τὸν ψόγον. Considerato il contenuto della *gnome*, l'auto-ammonimento di chi pronuncia la sentenza può riferirsi sia al biasimo dei figliastri Frisso ed Elle – come suggerito da Van Looy²⁶ –, a vantaggio di cui concorre la posizione del relativo ὧν in diretto contatto con νόθοισι παισίν, sia – come proposto da Kannicht²⁷ – al biasimo di coloro che sostengono e diffondono tale sentenza. In assenza del contesto del frammento, si può solo fare un paragone con il già citato passo dello *Ione*: Creusa, consapevole della reputazione della matrigna, tenta di prendere le distanze da tale *cliché* su consiglio di un altro personaggio, il vecchio, perché il noto luogo comune farebbe ricadere i sospetti su di lei, mentre nel caso del fr. 824 K non sappiamo se Ino pronunci la sentenza spontaneamente o mossa dalle parole di un altro interlocutore. A seconda dell'interlocutore di Ino la battuta assume una diversa sfumatura: se si riferisce il biasimo ai figliastri, supponendo che l'interlocutore non ne conosca i propositi, l'affermazione può insinuare falsamente il dubbio in chi ascolta che Frisso ed Elle possano in qualche modo nuocerle senza motivo, mentre se l'interlocutore è il servo complice esprime la preoccupazione che i figliastri possano ostacolarla compromettendo la realizzazione del piano; se invece si riferisce il biasimo genericamente alla gente che diffonde tale diceria, ipotizzando che Ino si rivolga a un personaggio all'oscuro delle sue macchinazioni (Atamante, il Coro o Frisso ed Elle), la sentenza può falsamente far pensare che sia ben disposta nei confronti dei figliastri, mentre se il destinatario è il servo complice la battuta è un auto-ammonimento a guardarsi dalle possibili facili accuse della gente nei confronti di una matrigna. Nell'impossibilità di determinare l'interlocutore, l'unico dato certo è la consapevole manipolazione del luogo comune da parte della matrigna Ino al fine di attuare il proprio piano.

²⁵ Oltre al frammento della *Melanippe prigioniera* citato μάτην ἄρ' ἐς γυναϊκας ἐξ ἀνδρῶν ψόγος («invano il biasimo da parte degli uomini nei confronti delle donne»), anche il precedente fr. 493 K ha lessicalmente punti di contatto con il fr. 824 K vista la presenza al v. 5 di οὐδὲν ... ὑγιές ... φρονεῖν, costruito che peraltro nel fr. 824 K concorre a favore della lezione del manoscritto *Vindobonensis* (S) οὐδὲν ὑγιές in contrapposizione alla lezione ὑγιές οὐδὲν trasmessa dai manoscritti *Escorialensis* (M) e *Parisinus* (A).

²⁶ Cf. VAN LOOY 1964, 143 che sottolinea l'ambiguità del pronome relativo ὧν dal momento che si può interpretare in riferimento a μητρικῶν o in riferimento a νόθων παίδων.

²⁷ Cf. KANNICHT 2004, 871: «ὧν scil. privignorum vel eorum qui talia aiunt?».

3. Le macchinazioni femminili

È la macchinazione di un piano ad accomunare le matrigne euripidee, che cercano con l'inganno di condizionare le decisioni del marito a proprio vantaggio ordendo piani diabolici a discapito dei figliastri²⁸: nel *Frisso* Ino tenta di uccidere i figli di Nefele Frisso ed Elle, nell'*Ino* (425 a.C.) Temisto tenta di uccidere i figli di Ino Learco e Melicerte²⁹, nella *Melanippe prigioniera* (412 a.C.) Siris tenta di uccidere i figli adottati di Melanippe Eolo e Beoto, nell'*Alcmeone a Corinto* (406 a.C.) Merope vende come schiava la figlia adottata Tisifone.

Tali macchinazioni – così come le trame tragiche – sono a noi note solo attraverso le testimonianze indirette, che generalmente non permettono alcuna caratterizzazione dei personaggi. Un'eccezione è costituita dall'*hypothesis* del *Frisso A* in cui plausibilmente compare un termine ripreso direttamente dalla tragedia³⁰: si dice che Ino, definita in modo esplicito μητροιά, ἐμηχανήσατο («tramò»)³¹ un piano contro i πρόγονοι³². Il verbo μηχανάομαι può leggersi quale indizio del linguaggio adottato in riferimento alla protagonista femminile³³: tale termine in questo caso è infatti riconducibile all'area semantica della μηχανή nell'accezione di 'stratagemma', che – come ha messo in evidenza Calero-Secall³⁴ – in Euripide è molto frequente a designare gli espedienti femminili e rientra nel linguaggio dell'inganno caratterizzato da termini legati ad attività lavorative non solo femminili ma anche maschili quali l'edilizia, la

²⁸ Cf. SEAFORD 1990, 162: «It cannot have been uncommon in the city-state for one of the marriage partners to have offspring from a previous marriage. The potential conflict in such a situation is obvious, and we hear of protective and preventive legislation. In Homer no man remarries. But in *Aigeus* and in his second *Phrixos* Euripides dramatized the scheming of the stepmother against her husband's children». Sui piani attuati da madri-matrigne per uccidere i figliastri nelle tragedie frammentarie si veda MCHARDY 2005.

²⁹ Sul personaggio di Ino nella tragedia omonima si veda OZBEK 2019, 65-68, che sottolinea come la presenza di Atamante amplifichi la manifestazione del dolore della protagonista, qui madre e non matrigna. Per un'analisi completa del personaggio si consideri anche il nuovo frammento papiraceo recentemente attribuito all'*Ino* su cui FINGLASS 2014 e KOVACS 2016.

³⁰ La ripresa di parole chiave della tragedia nelle *hypotheses* non è inusuale, basti qui citare a titolo esemplificativo il termine νόσος presente in *hyp. Hipp.* r. 12 che ricorre nell'*Ippolito* ben 14 volte (40, 176, 205, 269, 283, 294, 394, 405, 477, 479, 512, 597, 698, 730, 1306).

³¹ Si accoglie qui – così come DIGGLE 1998, 161 – la lezione presente in P. Oxy. 3652, ritenuta da preferirsi alla forma dell'imperfetto ἐμηχανᾶτο trasmessa da P. Oxy. 2455 sia per il contesto temporale sia per la lunghezza del rigo.

³² VAN LOOY 1964, 182 si spinge a proporre l'integrazione del complemento oggetto φόνον ο θάνατον argomentando che qualcuno che non può che essere la matrigna sta tramando contro i figliastri. Sull'*hypothesis* del *Frisso A* si vedano anche LUPPE 1984 e LUPPE 1988, 30-31.

³³ Sul linguaggio femminile in Euripide si vedano MCCLURE 1995, MCCLURE 1999, VAN EMDE BOAS 2017 e per le tragedie frammentarie FINGLASS/COO 2020.

³⁴ Cf. CALERO-SECALL 2016.

caccia, la pesca e il commercio³⁵. L'associazione ad Ino di tale termine, appartenente alle attività maschili³⁶, costituisce un importante elemento che concorre alla caratterizzazione della matrigna, un personaggio dalle tinte maschili. Dal confronto con le tragedie superstiti emerge che il termine *μηχανή*, di cui Euripide si serve diffusamente in riferimento al genere femminile³⁷, ricorre anche nel caso di un'altra matrigna: Creusa. In particolare, nello *Ione* il termine *μηχανή* ricorre in riferimento alla matrigna Creusa nel quarto episodio (v. 1216) nel resoconto del servo circa la riluttante confessione del vecchio delle *τόλμας Κρεούσης πώματός τε μηχανάς* («audaci trame di Creusa e l'intrigo della bevanda») e nella domanda rivolta da Ione alla Pizia (v. 1326) *ἤκουσας ὡς μ' ἔκτεινεν ἦδε μηχαναῖς;* («hai sentito come costei [Creusa] ha tentato di uccidermi con le sue trame?»); è emblematico notare come una volta svelata la reale identità di Creusa, madre e non matrigna, il termine venga sostituito come si evince dalle parole di Atena (v. 1564) *μητρὸς ἐκ βουλευμάτων* («per gli intrighi di tua madre»).

Non sembra un caso che nella tarda scoliastica si ritrovi la medesima associazione lessicale proprio in riferimento ad Ino: infatti, negli *Scholìa ai Persiani* di Eschilo (70, 4-5), dove il mito differisce per il destino di Nefele, si trova il termine *μηχαναῖς* proprio in riferimento all'inganno della carestia di Ino: *Ἀθάμας ἐκ Νεφέλης Ἑλλην καὶ Φρύξον πεποίηκε· τελευτησάσης δὲ τῆς Νεφέλης ἠγάγετο γυναῖκα Ἰνώ, ἣτις, Φρύξω καὶ Ἑλλη φθονοῦσα ὡς μητριᾶ, ἐλυμήνατό τισι μηχαναῖς τὰ σπέρματα* («Atamante generò da Nefele Frisso ed Elle; morta Nefele prese in moglie Ino, che, essendo invidiosa di Frisso ed Elle in quanto matrigna, distrusse le semenze con alcuni inganni (*μηχαναῖς*)»)³⁸. Ciò che esprime il participio *φθονοῦσα*, applicabile a tutte le

³⁵ Cf. CALERO-SECALL 2016, 308: «Del mismo modo ese doble uso se percibe en el lenguaje trágico de Eurípides, que juega en su obra con las acepciones concretas y figuradas de los términos y para expresar engaño y la maquinación emplea vocablos tornados del mundo laboral. Además hemos de ver que, no solo se recurre a términos que se refieren a actividades manuales masculinas, sino también femeninas».

³⁶ Cf. CALERO-SECALL 2016, 314: «*Μηχανή*: Otra vez del ámbito de actividades masculinas se sirve la lengua griega para expresar figuradamente el engaño. El término *μηχανή* designa todo invento o artilugio, como “máquina”, “máquina de guerra”. Este contenido semántico hizo que fuera apropiado para ser aplicado, por extensión, en sentido figurado a todo clase de invención ingeniosa y, por ende, a las estrategias y maquinaciones que inventan las personas».

³⁷ L'associazione euripidea del termine *μηχανή* al genere femminile è confermata in particolare dalla sentenza a carattere gnomico in *Hipp.* 481 e dal significativo v. 85 dell'*Andromaca*, oltre che dalle altre numerose occorrenze in cui compare in riferimento al genere femminile (*Med.* 260; *Hipp.* 1305; *Andr.* 66; *Ion* 1216 e 1326; *Hel.* 813 e 1034) e in riferimento a divinità femminili (*Tr.* 10 e *Hel.* 610).

³⁸ Il termine *μηχανή* in riferimento a Ino ricorre anche in *Schol. in Lycophronem* 22, 18 *εὐροῦσα δέ τινα μηχανὴν ἔφρουγε τὸν πυρόν* («avendo trovato uno stratagemma arrostì il grano») e in Eust. 2, 409, 5 *καὶ ὡς μηχαναῖς τισι φρύξασα τὰ ἐγχώρια σπόρια* («e per arrostire con alcuni stratagemmi le messi locali»), in cui è ravvisabile a mio avviso il gioco etimologico con il nome di Frisso, la cui forma oscilla nella scoliastica tra *Φρύξος* e *Φρίξος*.

matrigne³⁹, non è la semplice gelosia, ma l'invidia propria della matrigna come lo scoliasta specifica ὡς μητροῦιά, un sentimento che si concretizza in azione nell'intento di garantire ai propri figli il regno. Al di fuori del contesto tragico, il medesimo verbo presente nell'*hypothesis* si ritrova in Erodoto (IV 154, 7) riferito alla seconda moglie di Etearco che si comporta come matrigna nei confronti della figliastra Fronime «procu- randole guai e ordendo (μηχανωμένη) contro di lei ogni tipo di macchinazione» a tal punto da indurre Etearco a «ordire (ἐμηχανᾶτο) contro la figlia un'azione empia».

In tale accezione è da leggersi anche il participio femminile μηχανωμένη presente nel fr. 874 K οὐ σοὶ παραινῶ μηχανωμένη κακά / ἐχθροῖσι σαυτῇ προσβαλεῖν ἀλάστορα («consiglio a te che trami azioni malvage / contro nemici di non scagliarti come vendicatrice contro te stessa»), la cui attribuzione ad una specifica tragedia non è mai stata avanzata prima; sebbene non sia possibile determinare con sicurezza la tragedia di appartenenza, non stupirebbe se appartenesse al *Frisso A* o *B* e dietro la battuta si celasse il tentativo di bloccare Ino – che eccezionalmente non è solo una matrigna, ma anche una madre sotto scacco per mano a sua volta di una matrigna nella tragedia omonima – dall'uccidersi insieme al proprio figlio Melicerte⁴⁰. Infatti, nel lessico euripideo si può riconoscere una tendenza d'uso del verbo μηχανάομαι in tale accezione in un sanguinoso contesto familiare 'allargato': con questo verbo eccezionalmente al singolare Medea ammette la piena responsabilità nella realizzazione del proprio piano di vendetta contro Giasone che l'ha ripudiata e i suoi stessi figli in *Med.* 1014; Teseo nell'*Ippolito* accusa il figlio del precedente matrimonio direttamente al v. 918 e indirettamente al v. 957; Peleo prendendo le difese di Andromaca tenta di bloccare Menelao nell'*Andromaca* (v. 549); nel prologo dell'*Elettra* (v. 31) il contadino ascrive ad Egisto l'aver posto una taglia sulla testa di Oreste; nello *Ione* (v. 809) il vecchio credendo Xuto padre di Ione ne sottolinea l'azione oltraggiosa nei confronti di Creusa; nelle *Fenicie* (v. 1614) Edipo nega di aver concepito le proprie note azioni contro la vita dei figli senza un coinvolgimento divino; infine con questo verbo negli *Eracleidi* (v. 951) Alcmena, madre di Eracle, accusa Euristeo⁴¹.

³⁹ Sentimento che sembra invece estraneo ad una madre o ad un padre, come si coglie dalla domanda retorica τίς ἄρα μήτηρ ἢ πατήρ κακὸν μέγα / βροτοῖς ἔφυσε τὸν δυσώνυμον φθόνον; («quale madre o quale padre fece nascere un grande male / per gli uomini come l'invidia malvagia?») che apre il fr. 403 K dell'*Ino*.

⁴⁰ Ricostruibile per tradizione indiretta da Apollod. 1, 9, 3 Ἴνῳ δὲ Μελικέρτην μεθ' ἑαυτῆς εἰς πέλαγος ἔρριπεν («ma Ino gettò in mare Melicerte insieme a lei») e Hyg. *Fab.* 4, 5 at *Ino cum minore filio Melicerte in mare se deiecit* («ma Ino si gettò in mare insieme al figlio minore Melicerte»).

⁴¹ Non rientra in tale tendenza esclusivamente *Bacch.* 805.

4. Oltre il giuramento

In aiuto alle macchinazioni femminili – come afferma Fletcher⁴² – spesso concorre il giuramento⁴³, espediente a cui ricorre la matrigna Ino al fine di riacquistare credibilità agli occhi del marito.

Mentre nelle tragedie euripidee il giuramento prestato da donne a uomini è generalmente mantenuto⁴⁴, nel caso della matrigna Ino il *pattern* si rovescia: nel fr. 822b K ai vv. 6-7, in un vero e proprio interrogatorio, è Ino a macchiarsi di spergiuro, sebbene nella stessa battuta Ino stessa assicuri falsamente che il giuramento sia autentico, affermando ἀπώμο]σ' – ὄρκου τ' ἐκτὸς οὐ ψευδῆ λέγω – / μὴ τοῦτ'] ἐμῆς τόνδ' ὠλένης λαβεῖν πάρα («giuro – e indipendentemente dal giuramento non dico menzogne – che quest'uomo non ha preso le sementi da me»). Qui si allude all'inganno delle sementi, centrale nella macchinazione del piano di Ino che andrà in fumo nel *Frisso A* grazie all'intervento di Nefele che trae in salvo i figli inviando un montone alato, sulla cui groppa Frisso giungerà in Colchide ed Elle si addormenterà cadendo in mare⁴⁵, mentre nel *Frisso B* non si realizzerà grazie all'intervento del servo⁴⁶.

Sebbene il giuramento in prima persona sia frutto di ricostruzione, dalle parole preservate si possono trarre le seguenti considerazioni circa Ino: (a) non solo non si serve del giuramento come strategia di controllo, ma ne prende le distanze allo scopo di non sembrare spergiurare; (b) ricorre con grande libertà di parola alla litote οὐ ψευδῆ per raggirare il marito; (c) ignora la presenza del servo che ne mette in dubbio la veridicità e rivolge la parola esclusivamente al marito a cui offre una propria falsa autorappresentazione. A tale grande libertà di parola si aggiunge anche un'iniziale libertà di azione della matrigna che si concretizza nella realizzazione dell'inganno della carestia al fine di ottenere il pieno controllo del potere.

⁴² Cf. FLETCHER 2003, 30: «Euripidean oaths become a powerful dramaturgical device by which the divine world aids women's machinations, now an inexorable force that propels the tragedy to its reversal».

⁴³ Sul giuramento in tragedia si vedano FLETCHER 2012 e SOMMERSTEIN/TORRANCE 2014; per uno studio più ampio sul giuramento nell'antica Grecia si vedano SOMMERSTEIN/FLETCHER 2007 e SOMMERSTEIN/BAYLISS 2013.

⁴⁴ Dalla consultazione del prezioso *database* sviluppato da Alan Sommerstein, Andrew Bayliss e Isabelle Torrance, raggiungibile al link https://www.nottingham.ac.uk/greatdatabase/brzoaths/public_html/database.php, si ricava che in sette occasioni le donne prestano giuramento agli uomini: in *Ion* 1478-1487, 1528-1531 e *IA* 739 il giuramento è sicuramente mantenuto; in *Hel.* 835-839 e *Phoen.* 1677 dove è il contesto che determina l'impossibilità di mantenere il giuramento; infine, in fr. 822b K al v. 6 dove Ino giura il falso.

⁴⁵ Cf. Apollod. 1, 9, 1

⁴⁶ Cf. Hyg. *Fab.* 2, 3.

Dunque, anche il falso giuramento denota una distorsione nella comunicazione tra Ino, un personaggio senza scrupoli che pur di ottenere ciò che vuole mente con spudoratezza, e il marito, a cui la matrigna cerca di sostituirsi avanzando una pretesa di influenza non solo nella sfera privata inducendolo con l'inganno a sacrificare i propri figli, ma anche pubblica simulando una carestia in un vano tentativo di rovesciamento dei ruoli. Si può quindi affermare che Euripide si serva della matrigna Ino per rappresentare il conflitto tra genere femminile e genere maschile: si crea uno squilibrio di genere nel rapporto tra Ino e Atamante – similmente a quanto accade tra Clitemestra e Agamennone⁴⁷ –, a discapito di Atamante esautorato con l'inganno dalla nuova moglie, che a sua insaputa innesca un meccanismo di delegittimazione della precedente discendenza successivamente bloccato solo grazie ad un intervento divino.

5. La vana ricerca di un complice

La mancata complicità con gli altri personaggi tragici compromette la realizzazione del piano: la matrigna solitamente ottiene un aiuto limitato e temporaneo da un personaggio appartenente alla cerchia familiare in senso 'ampio' che poi nel corso dello sviluppo drammatico le volta le spalle e si rivela così l'anello debole dell'inganno. Nel *Frisso B* sarà il servo a rivelare ad Atamante l'inganno di Ino; mentre nell'*Ino* sarà Ino stessa, scelta come complice dalla matrigna Temisto che ne ignora l'identità, a scambiare il colore delle vesti dei bambini salvando i propri figli Learco e Melicerte e facendo così uccidere a Temisto i suoi stessi figli; nella *Melanippe prigioniera* sappiamo che Siris incoraggia i propri figli a uccidere i figli di Melanippe, Eolo e Beoto, durante una battuta di caccia dove a morire saranno invece i suoi stessi figli; nell'*Alcmeone a Corinto* non sappiamo invece se Merope avesse un complice per la vendita di Tisifone; nello *Ione* Creusa si serve della complicità di un vecchio. Anche nel caso in cui il complice mantenga il silenzio, così come richiesto dalla matrigna – di tale richiesta si ha evidenza nel fr. 411 K dell'*Ino* in cui probabilmente Temisto si rivolge alla protagonista con le parole ἴστω δὲ μηδεὶς ταῦθ' ἅ σιγαῖσθαι χρεῶν («ma non far sapere a nessuno

⁴⁷ Tale conflitto di polarità tra Clitemestra e Agamennone è stato opportunamente rilevato da MEDDA 2017, in particolare in riferimento alla nota scena dei tappeti «un momento significativo del più vasto conflitto fra il genere maschile e il femminile. Clitemestra fa impropriamente suo il ruolo decisionale che appartiene all'uomo, e impone ad Agamennone il cedimento su una questione che riguarda l'oculata gestione dei beni della casa, evidenziando la condizione di inferiorità del marito e lo svilimento della sua regalità nel gesto inutile, per quanto ben intenzionato, di togliersi i calzari all'atto di entrare nella sua stessa casa». L'opposizione di genere permea l'intera tragedia in cui Clitemestra, servendosi di un linguaggio maschile, pretende e ottiene una condizione di superiorità sui personaggi maschili presenti sulla scena (cf. MEDDA 2017, 74 e in particolare n. 180, e 86).

queste cose che devono essere taciute»)⁴⁸ –, la matrigna non può contare comunque sul suo appoggio.

Molteplici sono gli indizi che concorrono a favore di un Coro femminile, la cui identità non è stata tramandata dalla tradizione, accanto alla matrigna Ino nel *Frisso A* e *B*. In primo luogo, si può notare che in presenza di una donna artefice di un piano, come nel caso di Medea nella tragedia omonima⁴⁹ e di Ermione nell'*Andromaca*, Euripide sceglie un Coro femminile che viene cooptato: è plausibile pensare che la matrigna Ino, artefice dell'inganno delle sementi, tenti di manipolare a proprio vantaggio le donne del luogo ricorrendo a false argomentazioni circa la svantaggiosa condizione femminile, al fine di indurle a collaborare inconsapevolmente alla realizzazione del proprio piano. In secondo luogo, nelle tragedie euripidee in cui compare una matrigna il Coro, se noto, è femminile: nell'*Alcmeone a Corinto* vista la presenza nel fr. 74 K delle parole φίλαι φίλαι e nel fr. 87 K di γυναῖκες; nell'*Ino* come sembrano suggerire le parole φίλαι γυναῖκες del fr. 399 K e ὦ γυναῖκεῖαι φρένες del fr. 400 K; nelle tragedie dedicate alla matrigna Fedra, *Ippolito incoronato* (ad eccezione di 1104-1110 e 1122-1130) e *Ippolito velato*; nell'*Andromaca* sopra citata dove il Coro si schiera con la protagonista e non con la matrigna Ermione; nello *Ione* che però non costituisce qui un esempio significativo in quanto tutte le tragedie posteriori al 415 a.C. hanno un Coro femminile. Non è nota l'identità del Coro della *Melanippe prigioniera*.

Tali dati seppur frammentari sembrano suggerire che Euripide prediligesse accanto ad una matrigna un Coro femminile, scelta probabilmente motivata da una specifica tendenza euripidea – usando le parole di Mastronarde – di «concepire il coro come un'aggiunta simpatetica al personaggio principale»⁵⁰, dunque amplificando il *pathos* e veicolando la sua 'simpatia' sulla protagonista, come dimostra nel caso di Ino il ruolo inizialmente giocato dalle donne nell'inganno del grano nel *Frisso*. Tale rapporto privilegiato di Ino con il Coro⁵¹ nel corso della vicenda tragica plausibilmente viene meno e la matrigna viene relegata in una posizione marginale: la ricerca di interazione con un altro personaggio, interlocutore e confidente momentaneo, gioca a discapito del rapporto di *sympatheia* con il Coro e condanna la matrigna ad una profonda solitudine.

⁴⁸ Anche in Eur. *Hipp.* 712 la matrigna *sui generis* Fedra avanza la medesima richiesta di silenzio al Coro, che pur disapprovandone il piano, la esaudisce con un giuramento.

⁴⁹ Il Coro della *Medea* (1282-1284) paragona la protagonista a Ino che nella tragedia omonima si macchia dell'omicidio dei propri figli.

⁵⁰ Cf. MASTRONARDE 1998, 64. Sul Coro tragico si vedano anche PATTONI 1990, FOLEY 2003 e BATTEZZATO 2008.

⁵¹ Ino è a tutti gli effetti un personaggio di primo piano nel *Frisso*. Cf. MASTRONARDE 1998, 64: «ciò si verifica anche per tragedie con due protagonisti o due azioni, tanto che si trovano cori femminili in *Ippolito*, *Elettra*, *Oreste*».

6. Conclusioni

Dal quadro delineato nei precedenti paragrafi emergono le seguenti conclusioni. Euripide rappresenta più volte nelle sue tragedie il personaggio della 'matrigna ostile' visto da diverse prospettive e con differenti gradi di coinvolgimento nella trama tragica. Un ruolo chiave nell'intreccio mitico alla base del *Frisso A* e del *Frisso B* è ricoperto da Ino che verosimilmente pronuncia la *gnome* presente nel fr. 824 K sull'ostilità delle matrigne nei confronti dei figliastri. La difficoltà di attribuzione del fr. 824 K al *Frisso A* o al *Frisso B* non impedisce di supporre che in una delle due tragedie omonime Ino ricoprì il ruolo di protagonista accanto a Frisso. Dall'analisi del fr. 824 K e 822b K e dal confronto con le altre matrigne euripidee – in particolare con Creusa – si possono evincere alcuni aspetti specifici della caratterizzazione di Ino: la consapevolezza della propria reputazione, l'inganno che plausibilmente si spinge fino allo spergiuro, il conflitto di genere e la solitudine. Ad essi si aggiungono tratti ravvisabili con una certa frequenza anche nelle altre tragedie euripidee in cui compare una matrigna: le macchinazioni, la ricerca di un complice e la presenza di un Coro femminile. Definire i contorni di un personaggio frammentario non è solo di prezioso aiuto per districarsi nella ricostruzione di una specifica trama tragica, ma anche per comprendere a fondo l'ampio ventaglio di personaggi ostili rappresentati da Euripide.

BIBLIOGRAFIA

- ALONGE/CARPANELLI 2010 = R. Alonge, F. Carpanelli, *Fedra: un millenario mito maschile*, Acireale 2010.
- BARRETT 1964 = W.S. Barrett, *Euripides. Hippolytos*, Oxford 1964.
- BATTEZZATO 2008 = L. Battezzato, *Il coro nella tragedia greca: centralità e silenzio*, in L. Bottani, T. Scappini (edd.), *Il tragico e l'esperienza estetica*, Vercelli 2008, 33-56.
- BEKKER 1854 = I. Bekker, *Apollodori Bibliotheca*, Lipsiae 1854.
- BELTRAMETTI 2001 = A. Beltrametti, *Al di là del mito di Eros: la tragedia del desiderio proibito nella drammaturgia dei personaggi*, "QUCC" 68 (2001), 99-121.
- BROEGE 1973 = V.A. Broege, *Archetypal Views of Women in Classical Mythology and Modern Literature*, "EMC" 17 (1973), 12-23.
- CALERO-SECALL 2016 = I. Calero-Secall, *La maquinación y el engaño en el lenguaje figurado de Euripides*, in J.G. Montes Cala et alii (edd.), *Fronteras entre el verso y la prosa en*

la literatura helenística y helenístico-romana: homenaje al prof. José Guillermo Montes Cala, Bari 2016, 307-318.

COLLARD/CROPP 2008^a = Ch. Collard, M. Cropp, *Euripides. Fragments Aegeus-Meleager*, vol. VII, London 2008.

COLLARD/CROPP 2008^b = Ch. Collard, M. Cropp, *Euripides. Fragments Oedipus, Chrysipus, other fragments*, vol. VIII, London 2008.

DIGGLE 1981 = J. Diggle, *Euripides. Fabulae*, vol. II, Oxonii 1981.

DIGGLE 1984 = J. Diggle, *Euripides. Fabulae*, vol. I, Oxonii 1984.

DIGGLE 1994 = J. Diggle, *Euripides. Fabulae*, vol. III, Oxonii 1994.

FERRARI 2008 = F. Ferrari, *Pindaro. Pitiche*, Milano 2008.

FINGLASS 2014 = P.J. Finglass, *A new fragment of Euripides' Ino*, "ZPE" 189 (2014), 65-82.

FINGLASS/COO 2020 = P.J. Finglass, L. Coe (edd.), *Female Characters in Fragmentary Greek Tragedy*, Cambridge 2020.

FLETCHER 2003 = J. Fletcher, *Women and Oaths in Euripides*, "Theatre Journal" 55.1 (2003), 29-44.

FOLEY 2001 = H.P. Foley, *Female Acts in Greek Tragedy*, Princeton 2001.

FOLEY 2003 = H.P. Foley, *Choral Identity in Greek Tragedy*, "CPh" 98 (2003), 1-30.

GIBERT 2019 = G.C. Gibert, *Euripides. Ion*, Cambridge 2019.

HACKWORTH-PETERSON/SALZMAN-MITCHELL 2012 = L. Hackworth-Peterson, P. Salzman-Mitchell (edd.), *Mothering and Motherhood in Ancient Greece and Rome*, Austin 2012.

HALL 1997 = E. Hall, *The Sociology of Athenian Tragedy*, in P. E. Easterling (ed.), *The Cambridge Companion to Greek Tragedy*, Cambridge/New York 1997, 91-126.

HENSE 1909 = O. Hense, *Ioannis Stobaei Anthologii libri quarti*, vol. IV, Berolini 1909.

HUDE 1908 = K. Hude, *Herodoti Historiae*, Oxonii 1908.

JOUAN/VAN LOOY 2002 = F. Jouan, H. van Looy, *Euripide. Tragédies. Fragments, Sténébé-Chrysippos*, vol. VIII.3, Paris 2002.

KANNICHT 2004 = R. Kannicht, *Tragicorum Graecorum Fragmenta. Euripides*, vol. V.2, Göttingen 2004.

KOVACS 2016 = D. Kovacs, *Notes on a New Fragment of Euripides' Ino (P. OXY. 5131)*, "ZPE" 199 (2016), 3-6.

LIDDELL/SCOTT 1996 = H.G. Liddell, R. Scott, *Greek-English lexicon*, rev. H.S. Jones (Oxford 1925-40) with Revised supplement, ed. P.G.W. Glare and A.A. Thompson (Oxford 1996), Oxford 1996.

LUPPE 1984 = W. Luppe, *Die Hypothesis zum Phrixos Deuteros des Euripides*, "APF" 30 (1984), 31-37.

- LUPPE 1988 = W. Luppe, *Der Umfang der euripideischen Papyrus-Hypotheseis (Mit einem Beitrag Zur 'Hypsipyle'-Hypothese)*, "ZPE" 72 (1988), 27-33.
- MAGNANI 2003 = M. Magnani, *La reputazione di Fedra*, in O. Vox (ed.), *Ricerche Euripidee*, Lecce 2003, 59-63.
- MARTIN 2018 = G. Martin, *Euripides. Ion*, Berlin/Boston 2018.
- MASTRONARDE 1998 = D.J. Mastronarde, *Il coro euripideo: autorità e integrazione*, "QUCC" 60 (1998), 55-80.
- MCHARDY 2005 = F. McHardy, *From Treacherous Wives to Murderous Mothers. Filicide in Tragic Fragments*, in F. McHardy, J. Robson et alii (edd.), *Lost Dramas of Classical Athens. Greek Tragic Fragments*, Exeter 2005, 129-150.
- MCCLURE 1995 = L.K. McClure, *Female speech and characterization in Euripides*, in F. De Martino, A. H. Sommerstein (edd.), *Lo spettacolo delle voci*, vol. II, Bari 1995, 35-60.
- MCCLURE 1999 = L.K. McClure, *Spoken like a woman: speech and gender in Athenian drama*, Princeton 1999.
- MEDDA 2017 = E. Medda, *Eschilo. Agamennone*, 3 voll., Roma 2017.
- MERKEL 1841 = R. Merkel, *P. Ovidii Nasonis Fastorum libri sex*, Berolini 1841.
- MÜLLER 1811 = C.G. Müller, *Scholia in Lycophronem*, Lipsiae 1811.
- OZBEK 2019 = L. Ozbek, *Shattered Mothers (and Relatives). Representing Maternal Grief and Responsibility in Greek Tragic Fragments*, "SCO" 65 (2019), 53-70.
- PAGE 1972 = D.L. Page, *Aeschyli septem quae supersunt tragoedias*, Oxonii 1972.
- PATTERSON 1990 = C. Patterson, *Those Athenian Bastards*, "ClAnt" 9.1 (1990), 40-73.
- PATTONI 1990 = M.P. Pattoni, *La 'sympatheia' del Coro nella parodo dei tragici greci: motivi e forme di un modello drammatico*, "SCO" 39 (1990), 33-82.
- PERNIGOTTI 2008 = C. Pernigotti, *Menandri sententiae*, Firenze 2008.
- SCHMIDT 1872 = M. Schmidt, *Hygini Fabulae*, Jenae 1872.
- SCHWARTZ 1887 = E. Schwartz, *Scholia in Euripidem*, Berolini 1887.
- SEAFORD 1990 = R. Seaford, *The Structural Problems of Marriage in Euripides*, in A. Powell (ed.), *Euripides, Women and Sexuality*, New York 1990.
- SHACKLETON-BAILEY 2003 = D.R. Shackleton Bailey, *Statius. Silvae*, Cambridge 2003.
- SMITH 1976 = O.L. Smith, *Scholia in Aeschylum quae exstant omnia*, Leipzig 1976.
- SOMMERSTEIN/FLETCHER 2007 = A.H. Sommerstein, J. Fletcher, *Horkos: the Oath in Greek Society*, Bristol 2007.
- SOMMERSTEIN/BAYLISS 2013 = A.H. Sommerstein, A. J. Bayliss, *Oath and State in Ancient Greece*, Berlin/Boston 2013.
- SOMMERSTEIN/TORRANCE 2014 = A.H. Sommerstein, I. Torrance, *Oaths and Swearing in Ancient Greece*, Berlin/Boston 2014.
- STALBAUM 1827 = G. Stalbaum, *Eustathii Commentarii ad Homeri Iliadem*, Lipsiae 1827.

- TOSI 2007 [1991] = R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 2007 [1991].
- VAN EMDE BOAS 2017 = E. van Emde Boas, *Language and Character in Euripides' Electra*, Oxford 2017.
- VAN LOOY 1964 = H. van Looy, *Zes verloren tragedies van Euripides. Studie met kritische uitgave en vertaling der fragmenten*, Brussel 1964.
- WATSON 1995 = P.A. Watson, *Ancient Stepmothers: Myth, Misogyny and Reality*, Leiden/New York 1995.
- WEBSTER 1967 = T.B.L. Webster, *The Tragedies of Euripides*, London 1967.
- YOHANNAN 1968 = J.D. Yohannan, *Joseph and Potiphar's Wife in World Literature: an Anthology of the Story of the Chaste Youth and the Lustful Stepmother*, New York 1968.
- ZIELINSKI 1929 = Th. Zielinski, *Flebilis Ino*, "Eos" 32 (1929), 121-141.